

Q. vale!

Loi Nissaruni glaycaan le cin.
bleu loi Kogineva.

[illegible]

maison, à Mayen. Elle a deux enfants.
Elle a été mariée à un homme qui
est mort de la peste.

Ποι' ἔμνησεν, ἰδοὺ ἐγὼ καὶ
ἐλάττω τοῖς ἑσπέραις; ἀνίσταται
χρυσάκιον ἀρχαῖον, σφραγισμένον.

Λιγυπλίου άγίου του το οποίο
αέδρου γινε το α. π. π. το
π. π. το Βορβόνα. Έτσι με
αέδρου, π. π., το β. π. π.

En lo que se refiere a las relaciones
entre la vida social y dialéctica:

X aie-^{le}
boreawayig.

"...le' lo' 400 dinare pentru zi' de
daca' la' vor' p'cepea la' Karabaki:
no' f. le' t'ndu, i' oca' la' rezutatu
to' to' r'ndu, c'p'clu' i' lu' p'ndu
v'p'clu' (p'p'cepe, v'p'clu' la' a'
nu' p'p'cepe, a'la, i' v'p'clu' v'p'clu':
x'clu', i' la' a'x'clu'la, i' v'p'clu'
i'p'p'cepe, v'p'clu' p'p'cepe i' i'p'clu', a'la
p'p'cepele' i' v'p'clu' p'p'cepe la'
a' i' b' p'clu' a'la, la' p'clu' a'la
i' p'p'cepele' de i' x'clu' la' Maon
p'p'clu', la' p'p'cepe la' Karabaki,
i' p'p'clu' i' x'clu' la' b' a'la,"

ARCHEOLOGIA CRISTIANA

Catacombe Romane

Esempi pratici di regioni da restituire alla loro propria età.

§ I.

Nell'articolo del 26 aprile 1905, che avea per titolo: « La cronologia delle Catacombe Romane desunta dalla diversità dei loculi » io scrissi già le seguenti parole: « Or bene, non ostante lo spogliamento e la desolazione presente, credo poter dimostrare ai miei lettori, che i loculi così come ora li vediamo, poco o nulla hanno perduto della loro importanza: giacché e per se soli e molto più ove si paragonino coi diversi livelli in cui li troviamo e con le pareti stesse che occupano, sapranno ormai farsi intendere nel muto loro linguaggio, e e ridirci l'età loro e la successione cronologica della gigantesca e maravigliosa opera che sono le catacombe. »

Le cose poi discorse nei seguenti articoli hanno direttamente o indirettamente confermato ciò che in quello si asseriva: ora invito il benigno lettore a far meco quasi personalmente un giro per alcuni determinati punti delle Catacombe, e vedere con esempio pratico la maniera da me tenuta (e che mi sembra doversi tenere in simili casi) affine di riconoscere l'età di alcuna regione della Roma sotterranea.

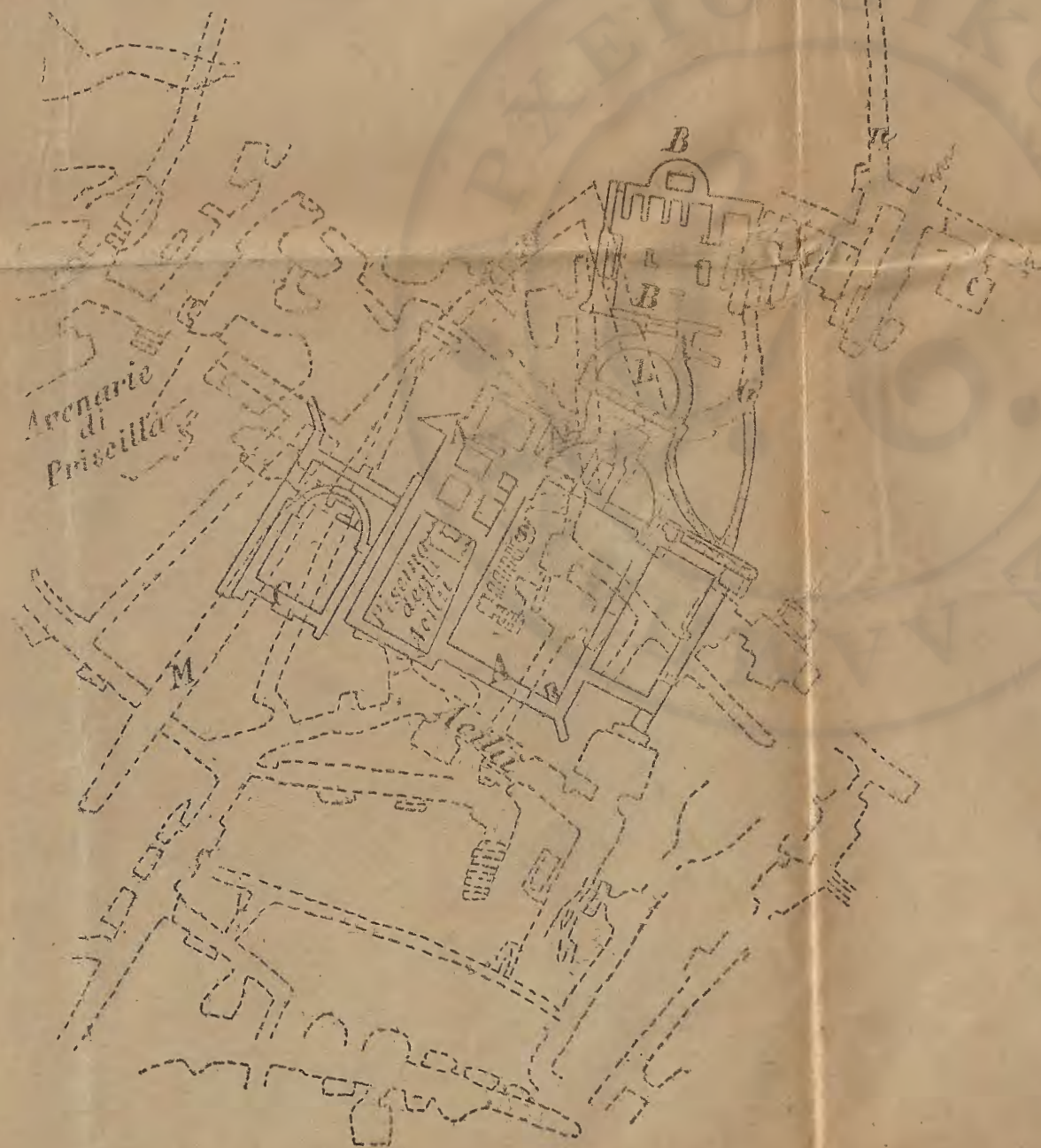
Il tema enuncia nel numero del più: « esempi pratici »; ma sarà molto se qui potrò dichiararne con sufficiente pienezza anche un solo. Esso però basterà per norma di molti altri. L'esempio è tolto dal cimitero di Priscilla, dove mi recai a scopo di tale studio il dì 25 maggio u.s., e potei stabilire con il semplice « criterio dei loculi » l'età della regione, che per nome convenzionale dirò la regione del Battistero.

Il presente schema, che molto si avvicina al vero, servirà per facilitare l'intelligenza di tutto il discorso.

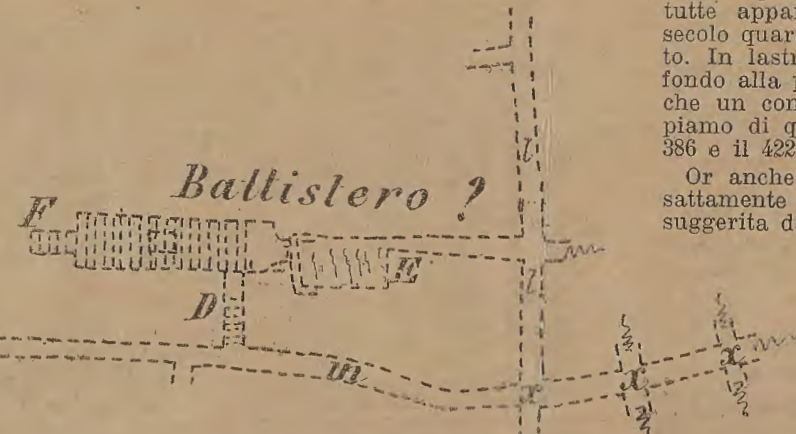
Innanzi tratto avverto il lettore che la basilica A edificata probabilmente (secondo che opina il de Rossi) da Papa s. Silvestro (an. 314-337); io per altro inclinerei a crederla di papa Liberio; sorse sopra un gruppo di più antichi e venerati ipogei del cimitero Priscilliano, ai quali si discese indi in poi dalla basilica stessa per una scala S tuttora superstite, e di sotterra abbastanza accessibile. La navata sinistra per oltre la prima sua metà poggiò sopra i muri sensibilmente rettangolari di una grande piscina degli Acilii; e questa disseccata e posta in comunicazione col primitivo sepolcreto di quella famiglia, fu convertita in cappella sotterranea.

A sinistra pure della basilica A, e dietro alla sua abside sorsero sul suolo esterno parecchie edicole ed oratorii sepolcrali, che nel nostro schema non appariscono, eccetto uno solo C, allineato con la pianta della basilica, e un altro di dietro la doppia abside, segnato in alto con la lettera B. Ve ne saranno stati anche a destra, ma dai pochi tentativi di escavazione fatti ver-

IPOGEI AL PRIMO PIANO DEL CIMITERO DI PRISCILLA



Via Salaria (lunghezza di 25 metri)



§ III.

- A — Pianta della Basilica di S. Silvestro in Priscilla alla Via Salaria nuova.
- B — Pianta di un Oratorio Sepolcrale ignoto dietro la doppia Abside della Basilica.
- C — Idem a sinistra della Basilica.
- D — Traforo e descenso moderni che congiungono con la galleria m il così detto Battistero.
- E — Emisario delle acque troncato dalla tarda galleria l.
- F — Scala che dal suolo esterno scendeva alle acque.
- l —
- x —
- m — Gallerie della regione del Battistero a destra della Basilica.
- n —
- r —
- c — Cubicolo a destra della Basilica, nel quale è dipinto su perla volta il Buon Pastore.
- G — Traforo moderno curvilineo, che serve di passaggio tra le due regioni.
- K —
- L — Regione primitiva Acilio-Priscilliana del primo piano a sinistra, e sotto e intorno alla Basilica di S. Silvestro.
- M —
- S — Scala che dalla Basilica scendeva ai santuarii dei martiri.

N.B. - Le linee punteggiate segnano gli ipogei del primo piano: le linee continue la pianta dei soprastanti edifici.

menti d'iscrizioni ove abbondano le formole IN PACE, le date degli anni e della deposizione dei defunti; iscrizioni tutte appartenenti allo scordio del secolo quarto e al decorrere del quinto. In lastra di marmo ritrovata in fondo alla piscina si trovò segnato anche un consolato di Onorio, non sappiamo di quale anno, ma certo tra il 386 e il 422.

Or anche questi indizii collimano esattamente con la data cronologica suggerita dai « loculi » di tutta questa regione a destra al di là delle absidi della basilica di s. Silvestro, e ne sono, se non erro, la più bella conferma.

Dopo il Profili, a distanza solo di qualche settimana, il de Rossi diede un'illustrazione molto erudita, con egli sapeva fare, delle suddette iscrizioni e dei loro simboli: e può vederla ognuno nel *Bullettino di A. C.* dell'anno 1864 pagg. 9 e segg. Ma quanto alla cronologia di poco si scostò dalle conclusioni del Profili. Ora certamente non si può più seguire la norma da lui stabilita a pag. 10 ove si legge: « L'esame di tutti i monumenti contrassegnati dell'immagine del pesce m'indusse a stabilire la regola seguente: che al no in Roma il pesce effigiato a guisa di segno arcano e geroglifico cadde in disuso fin dalla prima metà incirca del secolo quarto; talché un solo esempio e di singolare natura ne ho trovato dopo quel tempo in un epitaffio dell'anno 400. » E nemmeno in credere che « nulla osta perché gli ambulacri, ove sono questi sepolcri, siano stimati avere esistito fino dal secolo III e forse anche prima. » (ivi, l. c.) Or noi sappiamo che osta a simili conclusioni la legge dei « loculi » e dei « livelli. »

Di questa stessa regione, e delle dette iscrizioni e di parecchie altre che vennero fuori nelle più recenti escavazioni della galleria m. si occupò anche il chmo e carissimo mio collega Comm. Marucchi. Egli dunque nel *Nuovo Bull. di A. C.* (an. 1901, N. 1 e 2, pag. 166), a proposito delle iscrizioni pubblicate dal de Rossi nel 1864, scrive che « sono di età molto antica, come rilevasi dalla semplicità del dettato e dal simbolo del pesce. Il che accordasi bene con l'epoca delle altre qui rinvenute alcuni mesi or sono e pubblicate da me nel *Nuovo Bullettino*, 1900, n. 3-4 (p. 337 segg.) » Andiamo pertanto al luogo citato. Ivi il Comm. Marucchi dopo avere accennato che si aperse la comunicazione tra la galleria m. e « una grandiosa cripta che ne era separata, e dove può forse riconoscersi un antico battistero » soggiunge:

« Si è constatato così che le gallerie di congiungimento sono di età assai antica; ed ivi si sono rinvenute le seguenti iscrizioni, oltre a frammenti di minore importanza:

1.

EVGENI PAX TECV

L'acclamazione *pax tecum* è senza dubbio un indizio di grande antichità.

2.

poeti tentativi di escavazione fatti verso quella parte non se n'è veduto apparire sin qui vestigio alcuno.

Ad ogni modo quel che ora importa è l'osservare come la basilica A e l'oratorio B si trovano in mezzo a due regioni così distinte, che mentre quella di sinistra ha qualche galleria tagliata dai muri di fondazione della basilica e si stende con parecchie sue crip-te storiche, ossia santuarii di martiri, sotto tutta l'area della medesima; al contrario la regione di destra ne sta tutta fuori e va diramandosi lontano verso il così detto Battistero.

Per più motivi mi determinai nel mio studio cronologico a preferire questa regione a qualunque altra: e li accennerò su la fine del mio discorso.

Intanto eccomi ad esporre il modo pratico da me tenuto in questa esplorazione. In compagnia di un giovane studente e di un fossore (Silvestro Caponi, figlio dell'emerito e già capitano caporale Luigi) velli per prima cosa visitare il cubicolo dove è dipinto il buon Pastore. Aveva io già per via esposto loro in brevi parole la teoria dei «livelli» e dei «loculi», e insistito specialmente sui secondi, giacché la regione che si andava a visitare è ad un solo livello o poco più. Ben ricordava che miserando è lo stato del cubicolo c, ma non avendolo mai considerato nelle particolarità dei suoi loculi, non disperava di trovarvi almeno una qualche traccia di calcina aderente all'orlo di un loculo, o qualche pezzo di mattone tuttora al posto. Nè m'ingannai. L'una e l'altra cosa trovai nella sola parete a sinistra. Essa qui meriterebbe una esatta riproduzione in fotografia, da mettere quella parete sotto gli occhi del lettore. Sono quivi (se la memoria non m'inganna) tre loculi assai mal tagliati e peggio l'uno su l'altro disposti: or sull'angolo a destra nel più basso loculo rimangono due pezzi di piccoli mattoni molto rozza-mente congiunti insieme con calcina spalmata tra le loro commissure e i relativi margini del loculo. A chiusura della rimanente lunghezza del medesimo si richiederebbero altri quattro o cinque frustoli di simili mattoni. Più in alto a sinistra del secondo loculo aderisce della calcina gittata là con eguale roz- zezza.

Bastò questa semplice vista, perchè anche i miei compagni nuovi del tutto nella teoria dei «livelli» e dei «loculi» subito intendessero la tarda età di quel cubicolo.

Dal cubicolo tornando sui nostri passi, ci avviammo verso il Battistero.

Non è possibile immaginare la meschina cosa che sono quelle gallerie se non si va a vederle sul luogo: e quanto più meschine ancora appa- rano a chi (come facevamo noi) prima di recarvi abbia percorsa e con- siderata alquanto la lunghissima e stu- penda galleria del secondo piano con le sue adiacenti, già note ai miei let- tori. Or se non sono tutte fiabe le teo- rie ed i fatti che venni svolgendo nei dodici precedenti articoli, noi dobbia- mo riconoscere in queste povere gal- lerie non altro che gli ultimi periodi delle escavazioni praticate nella Roma sotterranea; non altro che le ultime la- cinie aggiunte al cimitero di Priscilla (se pure vi fu mai comunicazione ori- ginaria tra esse e il cimitero suddetto); ovvero se ebbero un ingresso proprio e indipendente, è forza concludere, che la origine di questa regione va di pari passo con la erezione della ba- silica di san Silvestro; a dir breve, ci troviamo con essa in meno secolo quin- to. Si rilegga in proposito quanto

scrissi nell'articolo della Domenica 21 maggio 1905; e tutta la infelicità dei loculi assegnati al quinto secolo si tro- verà di fatto in questa regione, e per modo specialissimo nella galleria l che passa dietro il Battistero e ne tronca il cunicolo e, che servi già di emissario delle acque sovrabbondanti di quel già pozzo e poi piscina. Quella galleria l conserva ancora intatti i suoi loculi, e ciascuno può scorgere coi suoi occhi e toccar con mano se sia vero o no quanto asserisco. Di là tor- nando indietro per la galleria m ve- diamo mano a mano diradarsi i locu- li e quasi esaurirsi l'escavazione: il che induce a credere, che la scala pri- mitiva di questa tarda regione debba trovarsi in alcuna delle parti non an- cora sterminate, cui ora ci siamo lascia- te alle spalle; che se la teoria dei li- velli non m'inganna, la detta scala do- vrebbe menare da gallerie al di là del Bat- tistero prima alla galleria l a doppio livello e poi alle altre (x, m, n) che so- no tutte più basse.

Qui stesso poi occorrerebbe di nota- re non poche particolarità proprie di questa regione, ma intralocerebbero il filo della principale esplorazione, che non è bene interrompere; quindi pro- seguiremo tornando risolutamente in- dietro, e da questi ipogei che stanno a destra della basilica di s. Silvestro, passeremo a qualche galleria della re- gione a sinistra, riserbando la tratta- zione delle dette particolarità alla se- conda parte di questo stesso articolo.

Siamo già al punto di congiungimen- to moderna tra i due ipogei di destra e sinistra. Invito il lettore a fissare sulla pianta il cunicolo ricurvo G; cu- nicolo moderna, che traversando e sfondando sino a certa altezza la pa- rete del cubicolo K serve di passaggio tra l'una e l'altra regione. Or alla vi- sta dei loculi parte chiusi, parte se- miaperti, che fanno mostra di sé nelle pareti di questo cubicolo, io interroga- va i miei due improvvisati compagni di studio, e diceva loro: Che ve ne pare di questi loculi in comparazione di quelli veduti nel cubicolo visitato per primo (cubicolo c)?

«Oh! che differenza! - rispondeva- no senza esitare. — E tal differenza, ripigliava io, segna per lo meno lo spazio di un secolo.

Ciò che abbiamo detto del cubicolo dicasi pure delle gallerie L, M, N, po- ste in comparazione con quelle l, m, n, già vedute dall'altro lato. Importantis- simo poi tra tutti è nella piccola gal- leria L il punto N dove il muro di fondazione della sovrastante basilica A la tronca a mezzo chiudendone l'ac- cesso alla parte estrema, sicché non a- vendo sbocco fu ritrovata (dopo pertu- giato il massiccio di fondazione) con i suoi loculi intatti e le sue iscrizioni al- minio, se non delle più eleganti, certo anteriori alla fabbrica della basilica.

E per concludere questa prima vi- sita ed escursione fatta alle due onno- ste regioni, la sola comparazione tra esse stabilita principalmente su la semplice «diversità dei loculi» sia per la loro forma, sia per il modo del- la loro chiusura, ci ha posto in grado di giudicare con certezza della loro di- versa età, e dello spazio di tempo che corse tra l'una e l'altra, spazio non minore di un secolo: cotaleché (e sia qui detto solo a modo d'esempio) asse- gnato il IV sec. alle gallerie L, M, N, a sinistra della basilica, debba alle gallerie l, m, n, di destra assegnarsi il

quinto. Nulla dico noi del cubicolo che parve allo stesso de Rossi aggiunto, più tardi alle gallerie nelle quali si trova.

§ II

Se non che il nostro tema non può dirsi esaurito, se tralascio del tutto la dichiarazione di alcune particolarità cui sopra ho fatto allusione, senza per altro aver pure accennato quali esse siano. Esse dunque sono principal- mente alcune iscrizioni, delle quali quattro o cinque fissate con rampini fuori del posto, stanno a destra del- l'ambulacro l in sull'entrarvi per il crocicchio x; un'altra affissa al suo focu- lo (ora restaurato con troppa eleganza, ma è riconoscibile il restauro per il ce- mento sostituito alla calcina), locu- lo che trovasi presso il punto m del- la galleria m; alcune altre iscrizioni nella galleria n ed r a sinistra di chi torna verso il cubicolo c.

Tali iscrizioni furono già pubblicate ed annotate da altri - e sarà pregio dell'opera s'io mi valga delle loro an- notazioni, osservazioni ed altre noti- zie, affin di confermare quanto mi sembra aver con certezza dimostrato nel precedente paragrafo. Pertanto soggiungerò qui parte in compendio, parte con le stesse parole degli autori ciò che ne hanno scritto e pubblicato per le stampe. Comincio dal Rev. Ca- ninoco Profili, segretario allora della Commissione di Archeologia Sacra il quale pubblicò per primo la notizia di certe gallerie tornate in luce per oc- casione di terreno franato sopra una parte del cimitero di Priscilla: ciò fu nello scorcio del dicembre 1863. (*Giornale di Roma*, 1864 giovedì 28 genna- io n. 22). Dai cenni topografici che ivi si danno, risulta, come le dette gal- lerie non siano d'altra regione, che quel- la da noi denominata del Battistero. Ve- ro è che scrupoleggiando potrebbe veni- re un cotale dubbio, se l'orientazione delle gallerie data dal Profili risponda esat- tamente alle gallerie qui segnate in pianta con le lettere m, x, n; ma sva- nisce ogni ombra di dubbio ove si sap- pia, che il de Rossi testimone oculare additava quelle iscrizioni all'imboca- tura dell'ambulacro x, donde poi pur troppo disparvero; ma recuperate fu- rono quivi presso fissate con rampini come si è detto, alla parete destra del- l'ambulacro l.

Or ecco ciò che il Profili discorre in- torno a quelle epigrafi:

«Dappoiché alcuni sepolcri sono ri- masti per somma ventura ancora chiu- si; le iscrizioni trovate al posto, o fra le terre, ed altre memorie, arricchisco- no la cristiana archeologia di nuove scoperte. Difatti la paleografia di alcu- ne iscrizioni di un carattere ben for- mato ci spinge a dire, che appartengo- no o al secondo secolo, o al più ai pri- mi anni del terzo; lo stile delle stesse iscrizioni, oltre che ricorda le sempli- ci formule di che i primi fedeli usava- no ne' sepolcri dei loro defunti, è ammi- revole anche in taluna per la «razza dei sentimenti: i segni poi scolpiti nelle pietre sono di quelli, che mentre di- cando rinvengonsi ai loro posti, ci richia- mano però alle prime epoche della cristianità. Accenneremo le principali di ambedue. L'ambulacro trasversale di metri 19 e nella lunghezza di metri 3, ancora intatto, presenta le seguenti e- pigrafi fermate ai loro loculi:

I.

Colomba
EΠΟΔΙΟΠΟΤΕ

II.

VIRIO DULCI SIMO (sic)

III.

ΑΓΑΗΗ
ΘΥΕΑΤΙ

Nell'altra che muove in linea retta dalla frana d'ingresso, si vede quest'al- tra epigrafe aderente al sepolcro in parte dischiuso:

IV.

ARIMENO . IVLI
ANE . MARITO

I nomi della seconda e della quarta epigrafe forse è la prima volta che si tro- vano nella epigrafia cristiana: della prima poi è curioso il vedere che lo scultore o scrittore ha inciso in par- te opposta al nome della persona de- l'anta la colomba, che, contro all'uso più comune, non ha nel becco il ramo di olivo.

Si sono trovate anche tra le terre tre frammenti di una iscrizione, che sem- bra essere consolare, mentre in fine dopo il nome e l'età del defunto vi si legge IVLIANO ET Ma la pro- venienza di questa lapide, di una spes- senza non di marmo propriamente ce- meteriale, deve al certo avere apparte- nuto ad un sepolcro cristiano sopra a terra, che poi è precipitata nell'interno di quella catacomba.

La iscrizione poi seguente incisa nel marmo è aurea e squisita in ogni ge- nere. Sono fratelli cristiani che danno l'addio, e augurano la pace al fratello morto, con formula laconica, ma piena di concetti. Essa fu rinvenuta presso alla via cimiteriale, quasi sullo spo- cio di un'altra via:

V.

LEONTI P
AXA FRA
TRIBUS
VAIE

Si è rinvenuto anche un tegolone con bolle; leggenda in due linee circolari, che ricorda la figurina Domiziane mag- giori. Eecola:

VI.

OP D EX PR AVG N FL DOMITI
ANAS MAIORES

Se un numero maggiore di questi bol- li in figurine si fosse trovato, potrebbe formarsi una qualche congettura dell'e- poca di questo braccio cimiteriale di S. Priscilla.

L'altro pregio in che è a temersi la parte testè discoperta, lo danno le pie- tre scolpite coi segni che ci ricordano, come si disse; le prime età del cristia- nesimo in Roma. Nella prima tra quelle che abbiamo recate, v'è la sola Colomba; in un'altra aderente al suo loculo, nella parte intatta dello stesso ambulacro, si vede il pesce e la colom- ba col ramo di olivo nel becco; in una terza scoperta poco lungi fra il cumulo delle terre l'ancora in mezzo a due ra- mi di olivo, in una quarta il mono- grammato di Costantino col X decussato e la lettera P che lo taglia in mezzo. Quindi, per questo ultimo segno trovato nel cimitero nominato, in mezzo agli altri segni da tutti ritenuti come i più antichi, e fra le iscrizioni di una pa- leografia e di uno stile, che ricorda en- cora il gusto conservato nel primo e secondo secolo nostro, possiamo fran- camente dedurre che l'uso del Mono- grammato, detto di Costantino, è an- teriore di molto al IV secolo. »

Secondo il Profili adunque, la regio- ne, che «il criterio dei loculi» (e di- rò pure delle gallerie basse, anguste, tortuose, irregolari, ci manifestano evidentemente come regione di pieno quinto secolo; sarebbe stata invece, a dir troppo, regione del quarto e del terzo secolo. » E donde si eno- ne diversità di giudizio? Egli stesso ce lo ha fatto intendere nel testo surriferito quando ha toccato della brevità dei titoli, della squisitezza delle formule, dei simboli arcaici: cose tutte che noi vedemmo nell'articolo undecimo di questa serie (Sabato, 10 giugno 1905), nulla provare quanto alla remota an- tichità dei sepolcri, ma abbisognare del criterio dei «livelli» e dei «locu- li» affine di dedurne giuste consequen- ze. Ma avendo il Profili abbracciato quei criteri, che gli facevano riportare gallerie del quinto secolo al secondo; e se a Dio piaccia, al primo; dove pure trarsi d'impaccio alla vista di una da- ta consolare: IVLIANO ET... che lo conduceva già tanto lontano dai pri- mordi della Roma sotterranea, e ri- correva all'ipotesi di pietra precipita- ta dal suolo esterno. Altro intoppo era il monogramma Costantiniano che tro- vato pure tra le terre di sì anguste gallerie. E qui pure non perdendosi di animo, stabiliva che quel segno nella sua forma tripartita fu di tanto anteriore all'epoca di Costantino....

Ora invece se si restituisse questa regione alla sua propria età, cioè al quinto secolo (il che non va inteso in senso del tutto esclusivo); sicché i suoi principi coincidano colla metà del quarto secolo, e il suo sviluppo s'inoltri a mezzo secolo quinto; noi troverem- mo che tanto l'iscrizione... IVLIANO ET (*Sallustio*) dell'anno 363, quanto il monogramma Costantiniano ben si ad- dicono alla medesima; molto più ove si sappia che per gli sterramenti ese- guiti nell'anno 1888-1889 in queste gal- lerie vennero fuori numerosi fram-

PLVTRACHE
VIBAS IN DEO
PAX TECV
..... IORVM

In questa epigrafe, la quale pure contiene la stessa formula di classico sapore cristiano, è da notare la parti- colarità che non essendosi prese bene le misure del loculo il marmo riuscì troppo alto per il sepolcro; ed allora ne fu tagliata la prima linea con il nome e questa poi venne murata ac- cando all'altro pezzo dell'iscrizione....

3.

ATTICAE
ALEXANDER

4.

P . MARCELLO . BETERANO
AAGGNEQR

Trattasi qui di un *miles veteranus* ed *eques romanus*. Le sigle AAGGNN (*duorum Augustorum nostrorum*) pos- sono benissimo riferirsi a Settimio Se- vero e Caracalla e ci riportano perciò agli inizi del terzo secolo.

5.

EVCARPIA CARISSI
MA DEVS REFRIGERET
SPIPTVM TVVM (sic).

Questo titolo di erronca ortografia è assai importante e di valore teologi- co per il domma della comunione dei santi, contenendo la bella preghiera: *Deus refrigeret spiritum tuum*, che si legge pure su parecchie altre ben note iscrizioni cimiteriali. E questa nostra iscrizione, trovandosi presso la prece- dente, può giudicarsi pure degli esor- di del terzo secolo. » Fin qui Ma- rucchi.

Ora non è mestieri ch'io qui ripeta le osservazioni fatte già sopra sulla teo- ria cronologica seguita dal Profili e dal de Rossi: che alle identiche con-clusioni del de Rossi si attiene il Ma- rucchi. Ma presa occasione dalle iscri- zioni EVGENI PAX TECV (n. 1.) e dall'altra EVCARPIA CARISSIMA DEVS REFRIGERET SPIRTVM TVVM (n. 5.), inviterò piuttosto il let- tore ad una considerazione di altissi- mo rilievo; frutto anch'essa della luce che spargono su Roma sotterranea i tanto semplici e tenui principi dei «loculi» e dei «livelli».

I «livelli», i «loculi», succedendosi ininterrottamente di secolo in secolo di età in età, ci offrono in se stessi e nel nudo esser loro come una visibile cate- na, che dal primo anello sino all'ulti- mo abbraccia e strinse la serie inter- minabile e continuata dei Fratelli in Cristo, cui rigenerò la stessa Fede, sorresse la stessa Speranza, accese lo stesso Amore. In Cristo visseri, rinos-arono in Cristo. E quasi a testimonian-za di ciò che «livelli» e «loculi» pur tacendo si maravigliosamente esprime- no; ecco di tanto in tanto ad intervalli più o meno lontani ora a gruppi ora isolatamente, delle voci scritte, dei se- gni, dei simboli incisi o dipinti su te- gole o marmi a ridirci che per secoli non mutò quella Fede, quella Speran-za, quell'Amore.

Pax tibi, pax tecum, vibas in deo, Deus refrigeret spiritum tuum, e tante altre simili acclamazioni non fu- rono sì proprie dei primi albori del cristianesimo, che non echeggiassero nel suo pieno meriggio. E prescinden- do ora dall'età del marmo in cui testè abbiamo letto il saluto *pax TECV* in- dirizzato ad un *Eugenio*; certo è che tale idiotismo *tecu* per *tecum* noi lo

leggiamo graffito in calce fresca di un loculo del quinto secolo in Commodilla, e con formola che ben si direbbe arcaica e degna (come suol dirsi) dei tempi classici della Roma sotterranea, se i «livelli» ed altre circostanze non ce ne rivelassero con certezza l'età tanto più vicina a noi; formola indirizzata all'anonimo ivi sepolto con queste due sole e dolcissime parole: *DEVVS TECV*.

Lo stesso e con più ragione si dica dell'acclamazione onde s'invoca refrigerio all'anima del defunto, acclamazione che non si può circoscrivere entro i limiti segnati già dal de Rossi, (*Bull.* anno 1863, pag. 3 segg.) quando ci diede l'illustrazione del celebre graffito in Pretestato, in cui leggevasi la voce *refrigeri* (ossia *refrigeret* o *refrigerent*): onde si aveva il senso da lui espresso in questi termini: « *All'anima di dia refrigerio Gennaro, Agatopo e Felicissimo martiri.* » Dove, quasi derogando in parte ai principii di cronologia da lui stesso poco innanzi stabiliti, concludeva (l. c. pag. 6): « la scienza della cristiana epigrafia non ci consentirà di assegnare all'iscrizione da me divulgata un'età più recente dei tempi incirca di Costantino e dei primi successori di lui. »

Ma dato pure che la detta iscrizione non abbia oltrepassato quei limiti, ecco l'esempio di *Eucarpia* a cui si acclama in questa tarda regione a Priscilla con l'affetto stesso dei primi credenti: *Deus refrigeret spirituum tuum*. E se a taluno rimanesse ancora dubbio, l'inviterei a leggere il bellissimo graffito che corre intorno intorno al loculo di BABOSA in Commodilla, graffito che per sé solo esigerebbe un lungo articolo. Esso per ragione del «livello» in cui trovasi, fu certamente tracciato entro il biennio 388-390, ossia circa la fine del secolo IV, come ci fanno fede le due iscrizioni consolari dei detti anni in mezzo a cui si aperse il loculo. Ecco il graffito:

DVLCIS VIRGINIA BABOSA REFRIGERET TIBI DEVS ET CRISTVS (sic) ET DOMNI NOSTRI ADEODATVS ET FELIX VENISTI IN PACE PRIDIE KAL. APRILIS.

Posto ciò, e tenuto conto di tutte le altre cose fin qui ragionate, non sarà difficile persuadersi che i due *Augusti nostri*, ricordati nell'epitaffio (n. 4.) di *Publio Marcello cavaliere romano*, non debbano essere Settimio Severo e Caracalla, ma piuttosto Arcadio ed Onorio, ovvero Onorio e Teodosio, ovvero Teodosio e Valentiniano (anni 402-432, o in quel torno).

E potrebbe ormai bastare di questa regione del *Battistero*, ma restano ancora altre iscrizioni da esaminare. Esse trovansi nella galleria *n* ed *r* verso il cubicolo *c*, e diedero luogo ad eruditi commenti sia del de Rossi, sia del Marucchi, i quali presero anche da esse motivo di confermare a questa regione un'antichità che non le conviene. Il de Rossi affermò essere le gallerie ove leggonsi tali iscrizioni, *anteriori all'edificazione della basilica*. Giova allegare il nuovo fatto che si riferisce

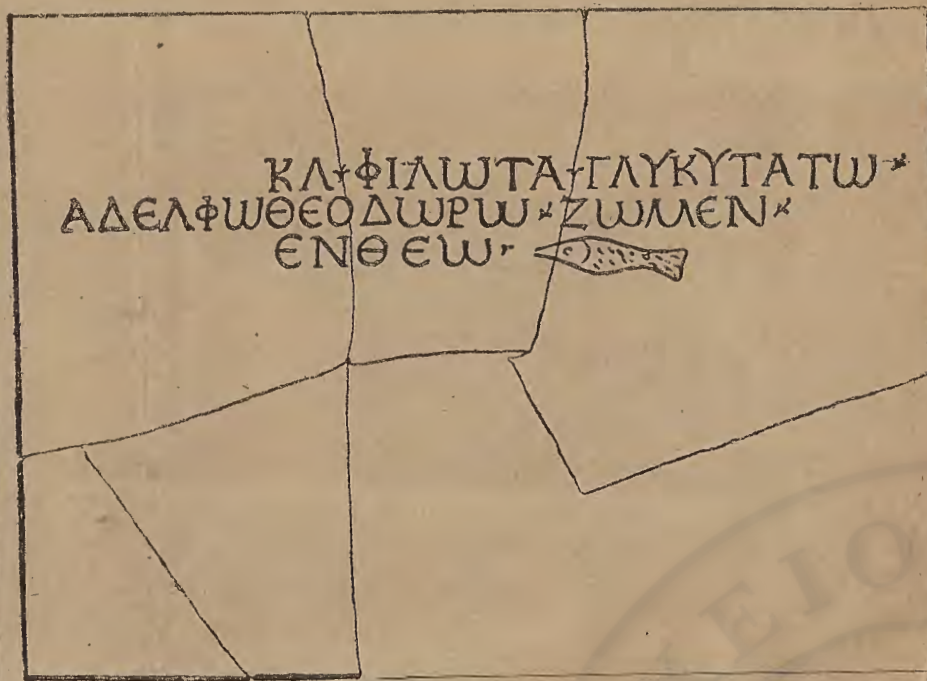


Fig. 1.

croce monogrammatica specialmente in Roma, anche a giudizio del de Rossi, non cominciò ad usarsi prima della metà del secolo IV. Similmente l'iscrizione (fig. 1), che vult dal greco in italiano, termina con la bellissima formola « *Viviamo in Dio Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore* » ovvero « *in Dio ed in Gesù Cristo ecc.* » non somministra un criterio certo di più o meno antica età. E dove pur fosse così, altra spiegazione non mancherebbe dell'essersi trovato quel marmo giacente presso il pilone cui è affisso il titolo di Pomponio Felice.

§ IV.

Qui però mi avvedo che la mia prosa comincia a divenire oscura per la maggior parte dei lettori: e diverrà anche più, se a dichiarazione delle mie ultime parole, e di quanto poi mi rimane a dire, non premetto la nozione di un fatto, che si verifica non solo in Priscilla, ma in molte altre catacombe romane: assodato il qual fatto, sarà molto agevole intendere il resto. Ecco dunque il fatto, o piuttosto i fatti.

Si cominciò, dopo data la pace alla Chiesa, ad erigere sulle tombe di molti insigni martiri basiliche più o meno sontuose, cui si suol dare il nome di basiliche *cimiteriali*. Così ebbesi quella dei santi Nereo ed Achilleo in Domitilla, dei santi Marcellino e Pietro ad *duas lauros*, dei santi Felice e Adauto in Commodilla, di sant'Ermite in Basilla, dei santi Marco e Marcelliano in Balbina, di sant'Agnese nel suo *agello*, di santa Emerenziana nel cimitero maggiore ad *Capream*, di san Lorenzo in Ciriaca, di sant'Ippolito nel suo cimitero omonimo ecc. Or tali basiliche generalmente semi-sotterranee in quel modo si costruirono? Il modo or-

cimiteriali, ognuno intende che la distruzione dei loculi portava di necessità due conseguenze: l'una che tegole e marmi di chiusura distaccati dal loro posto divenissero vanti, o come suol dirsi *volanti*; l'altra che le ceneri e le ossa, ove non si fosse provveduto, rimanessero prive della debita sepoltura. Non vi ha luogo a dubitare che la pietà verso i defunti, ed il rispetto per i dormienti in Cristo non abbiano suggeriti agli amministratori dei cimiteri ed ai soprintendenti al lavoro delle sorgenti basiliche le maniere più adatte a tutelare e salvare la religiosità e il decoro della Chiesa in simili contingenze. La maniera più ovvia dovette essere quella, che anche oggidì si pratica, di raccogliere cioè in *poliandri*, o sepolture ampie e profonde moltitudine di ceneri ed ossa insieme; ovvero deporle in grandi sarcofagi, o in altro luogo rinchiuso con cortine di muro nè accessibile a persona viva. E di ciascuna delle tre dette specie non mancano esempi, e tornerò forse in altra occasione a parlarne di proposito; ma qui è bene che volgiamo la nostra attenzione alla sorte che sarà toccata ai marmi ed alle tegole di chiusura per la demolizione dei loculi divenute, come si è detto *volanti*. Anche qui la natura stessa della cosa e del costume umano c'insegna, che non si mandò del tutto in perdizione tanta quantità di materiale che potea servire e servi di fatto a costruzione di nuovi muri, a chiusura di nuovi loculi; ma c'insegna pure che la demolizione quanto a mattoni e marmi non si fece con la punta delle dita e in guanti gialli, ma con la solita spensieratezza e sgarbata fretta di manuali che staccano e gittano in terra e gli uni sopra gli altri insieme quanti pezzi di materiale vengono alle mani. Prova di ciò evidente sono quei frammenti di marmo scritto, che tappezzarono di iscrizioni mutili e senza

fu costruito quel muro, in sostituzione dell'esemplare primitivo spezzato. » (l. c. pag. 141). Tutto ciò, soggiungo io, potè essere, quanto al supporre importata o copiata altronde l'iscrizione di POM-PONIVS; nè avrà difficoltà di ammettere l'importazione pure di qualche altra a queste tarde gallerie: e tale importazione rinalzerebbe sempre più l'argomento preso dai «loculi» col quale ho dimostrato già nel paragrafo primo essere appunto queste gallerie molto tarde; ma lasciate per ora da parte le iscrizioni, aggiungo un'ultima osservazione sulle gallerie stesse, ponendole in relazione topografica con la basilica, di cui al dire del de Rossi sarebbero state antenori. Egli, per quanto a me ne sembra, non dà una prova positiva di tale anteriorità, se pure non voglia dirsi che tal prova siano le due greche iscrizioni, per un *Teodoro*, che fu « trovata (giacente) presso il pilone cui è affisso il titolo di Pomponio Felice »; l'altra « affissa al loculo d'un fanciullino » di nome *Filemone*; ma esse nulla provano o forse provano il contrario, come si accennò poc'anzi alla fine del paragrafo secondo.

Forse una prova si vorrà desumere da quelle parole a pag. 140 (l. c. del de Rossi), dove affermarsi che questi ambu-

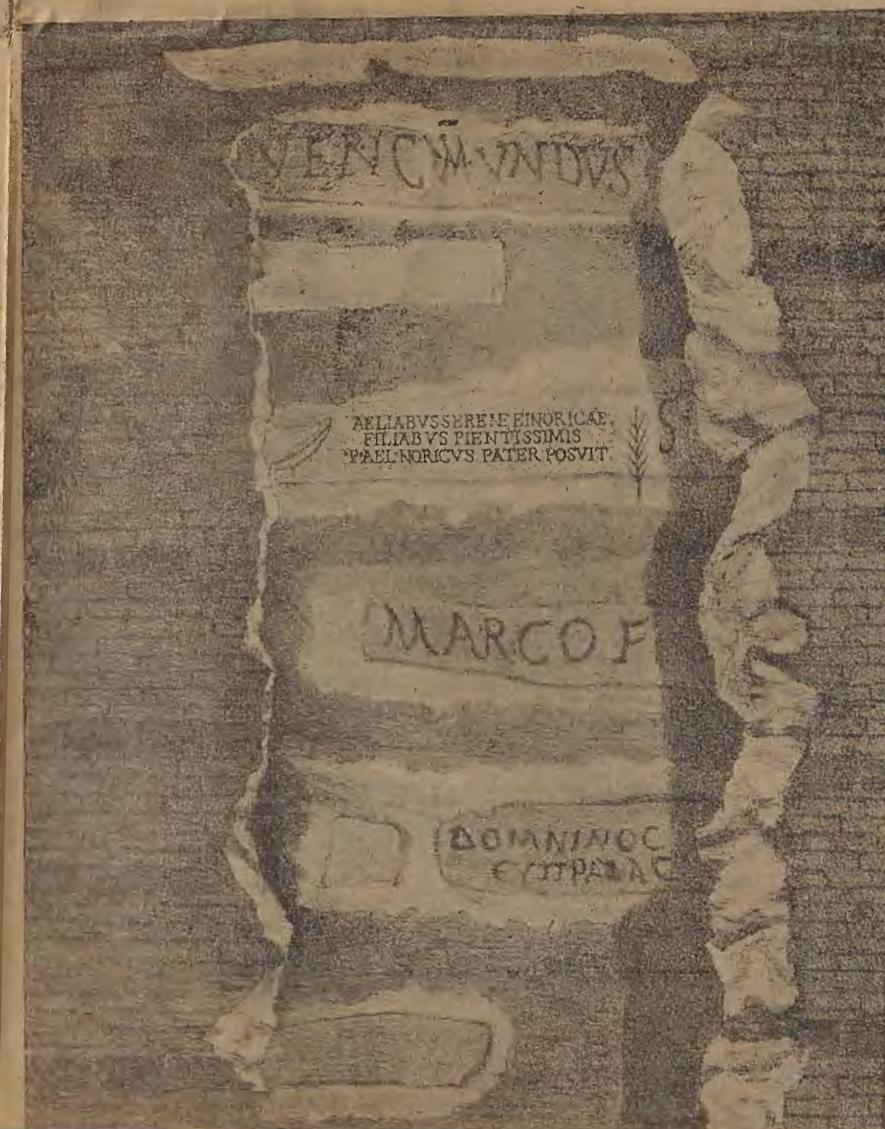
stringendo le osservazioni alle sole tre gallerie *L, M, N*, che ponemmo in confronto con le gallerie *l, m, n*, ecc., vedemmo già come la diversità tra i «loculi» delle une e delle altre basti a mostrare con evidenza che le prime sono ben anteriori di tempo alle seconde, ossia che la regione a sinistra della basilica di s. Silvestro è ben più antica di quella al di là delle sue absidi a destra. Ma tali espressioni son troppo vaghe. Or vi sarebbe modo, pur non dipartendoci dal criterio dei «loculi» di determinare con sufficiente precisione la differenza di età tra l'una e l'altra regione? Io credo che sì. Richiami alla mente il mio assiduo lettore i tre tipi di «loculi» rispondenti al primo, secondo, terzo «livello» e sappia che il tipo dei loculi nelle nostre gallerie *L, M, N*, risponde a quello del «secondo livello» ma inoltrato, vale a dire, la forma e stabilitura dei loculi qui non presenta il modo assestato e dirò elegante di tanti altri che il cimitero stesso di Priscilla ci presenta nella prossima arena-ria più a sinistra, e nelle prime file di molti loculi al secondo piano. E nè anche possiamo far discendere l'età di queste gallerie ai tempi della pace data alla Chiesa da Costantino; giacchè se così fosse, dovrebbe pure apparire nei

ampie proporzioni si verifica indi a non molta distanza nella prossima arena-ria di Priscilla. Ivi grossi piloni a tufelli riquadrati e mattoni si fabbricano a sostegno delle ampie volte. Nacque il sospetto che dietro le cortine di opera muraria, si nascondessero sepolcri incavati nei piloni di viva roccia; si praticarono delle aperture, e si trovò che così era in realtà. Se ne può avere un'idea abbastanza esatta dalla figura posta qui di fronte.

Or bene tutti quei loculi, che erano rimasti nascosti da secoli, furono anch'essi ritrovati intatti; chiusi cioè con tegole (e sono la maggior parte) o con lastre di marmo; e chiunque si rechi là può leggervi i nomi di *Vericundus*, delle due *Elie Nariche*, di *Zosimo*, *Pietro*, *Silvina*, *Susanna* ecc. Or non sarebbe stato *naturale*, secondo certe moderne ipotesi, che i fossori e manuali di quel tempo, prima di chiudere, non dicò già con terra, ma con muri massicci quella galleria e questi piloni, avessero tolto qualche pietra o qualche tegola dipinta che sarebbe stata per sempre nascosta, e questo affin di adoperarle poi per chiusura di altri sepolcri? Non pare che la intendessero così gli amministratori delle catacombe e i loro dipendenti, ma che salvo il caso d'imperiosa necessità si guardassero bene dal disfare in qualsivoglia modo le tombe dei fedeli defunti e molto meno s'inducessero mai alla demolizione di tali tombe (che sarebbe stata una sacrilega violazione) per il misero guadagno di pochi soldi, che avrebbero raggranellato da qualche vecchio marmo e da poche tegole rotte o intere che fossero.

Or la necessità di disfare antichi loculi, evidentemente s'impose allorchè fu mestieri allargare gli spazi intorno alle tombe dei martiri e costruire, come si è detto, le cimiteriali basiliche. Allora, come pure si è detto, per la demolizione di molti e molti loculi si ebbero alla mano tegole e marmi per lo più frammentati che servirono a chiusura di altri più recenti; ma ciò non avvenne che in età assai tarda (dalla seconda metà del IV sec. in giù); quindi son tutte tarde le regioni ove trovasi tal materiale per chiusura di loculi, e siffatti «loculi» sono preziosi per la cronologia delle catacombe e correggono anch'essi certe date e le fanno scendere financo di due o tre secoli.

Qua dunque torna il senso di quelle mie parole poste alla fine del paragrafo terzo in cui diceva: « E dove pur fosse così (cioè se le iscrizioni trovate nella tarda regione del battistero, furono iscrizioni di antica età, e non contemporanee della regione in cui sono affisse, o giacciono fuor di posto tra le terre) *altra spiegazione non mancherebbe* » la spiegazione cioè, che siffatte iscrizioni più antiche coinvolte nella necessaria demolizione dei propri loculi primitivi, furono poi usate qual materiale di chiusura di loculi in regioni di età posteriore.



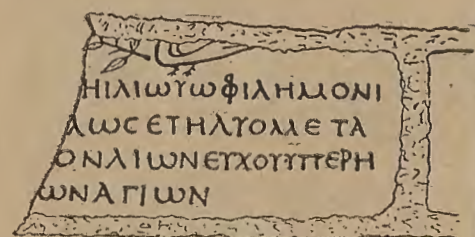
alla loro scoperta. (Bull. A. C. an. 1890. p. 140 segg.) « Alla destra dell'oratorio B, posto dietro l'abside della basilica A, le nostre escavazioni (an. 1890-91) e la rovina delle fondamenta, poco dopo la loro scoperta crollate, hanno messo in luce un tratto di ambulaeri e cubicoli sotterranei anteriori alla basilica e consolidati in antico con murature per sorreggere il peso dei gravitanti edifici. Non sono cripte illustri e visitate dai pellegrini; appartengono allo svolgimento della grande rete sotterranea e sembrano della seconda metà in circa del secolo terzo con qualche ornamento e cubicolo aggiunto nel quarto. » Così egli.

Se non che per quanto si è detto non solo nel presente ma altresì nei precedenti articoli, e specialmente per la data dell'anno 410 posta inesattamente dal de Rossi come limite estremo dell'escavazione nella Roma sotterranea; si presenterà ben frequente il caso che dovrà spostarsi più o meno di un secolo la tale o tale altra data dal de Rossi assegnata a questa o a quella regione. E qui sembrami essere proprio uno di detti casi. Nelle stesse iscrizioni (e sono tre, una latina, due greche) da lui qui illustrate, e poi nella rozza dipintura del buon Pastore nel cubicolo c, trova egli e cerca di spiegare delle vere difficoltà per mantenere alla regione l'età assegnatale « della seconda metà in circa del secolo terzo. » A noi invece riesce agevolissimo renderci ragione dei « troppi errori, di che è viziosa l'epigrafe » (l. c. pag. 141):

POMPONIVS
FELIX IACIARI
VS SE VIVO SIBI
ECTCUM CONPA
RE SUA MRRCIA

che deve correggersi così: Pomponius Felix Iaciarus (o lancearius) se vivo sibi fecit cum compare sua Marcia.

Or quale è la ragione più plausibile dei tanti errori nel caso nostro concreto fuorchè la tarda età della iscrizione? E così pure di tarda età ci è segno indubitato il nome di *Fillemone* scritto nel modo che ci presenta qui sotto il facsimile dell'iscrizione:



Notisi come nella parola ΦΙΛΗΜΟΝΙ su la cima della prima lettera φ s'è incisa in forma di nesso la croce monogrammatica: giacchè non altro significa quel riccio q che la sormonta. Ora la

dinario fu questo. Lasciare innanzi tutto al loro posto primitivo intatte le tombe di uno o più martiri cui si dedicava la basilica: e siccome quei corpi erano sepolti non di rado in gallerie e loculi non diversi da quelli del comune dei fedeli; e d'altra parte richiedendo la basilica un'area piuttosto ampia, questa si otteneva con la demolizione dei loculi e delle gallerie circostanti. Ottenuta così l'area, si stabiliva generalmente l'altare a perpendicolo sopra la tomba dei martiri, e a questo altare come a centro si coordinavano tutte le altre parti della basilica.

Ho detto che tali basiliche erano semi-sotterranee, giacchè non solo i muri di fondazione rimanevano per loro natura nascosti sotterra, ma anche quelli di perimetro salivano a mano a mano come incassati dentro le pareti della roccia, fino a raggiungere la sommità alla superficie esterna del suolo ed emergere a cielo aperto, tanto quanto richiedesse l'altezza delle finestre per la luce, e la trabeazione per la copertura del tetto. Or siffatte basiliche siccome anche oggi vediamo, tagliarono non di rado coi detti muri ed ostruirono a mezzo le gallerie: e dove queste non ebbero altro sbocco, furono ai nostri tempi ritrovate con i loro loculi intatti: vedremo quanto vantaggiosa debba tornare al presente studio questa sola particolarità.

Pertanto posto un tal modo di procedere nella formazione delle basiliche

senza questa e quel loculo primitivo, gallerie di tarda età. E se a tali frustoli si ridussero i marmi, immagini il lettore che cosa si sarà fatto dei mattoni!

Ed ora torniamo alle nostre iscrizioni nella regione del battistero a Priscilla. Furono esse anteriori o no all'edificazione della basilica di s. Silvestro? Il de Rossi le suppone certamente anteriori, asserendo che le gallerie ove si trovano le tre iscrizioni, una latina e due greche, furono « anteriori alla basilica » (Bull. A. C. an. 1890 pag. 140). Giacchè posto che le gallerie siano state veramente tali, ne segue necessariamente in ogni ipotesi che anche le iscrizioni siano state anteriori. Anteriori, se appartennero originariamente a loculi di galleria che si suppone anteriore alla basilica; molto più anteriori, se da altri loculi primitivi furono qua trasportate e messe in opera su loculi più recenti, o semplicemente affisse alla parete, secondochè di quella latina « POM-PONIVS » ecc. ragiona il de Rossi. Ecco le sue parole: « La latina è affissa all'angolo d'uno dei piloni fabbricati per sostegno, probabilmente dopo eretta la basilica. Sembra rimessa al luogo suo presso il loculo crollato. Ma i troppi errori, di che è viziosa l'epigrafe, e la forma quasi quadra della lastra marmorea, diversa dalle consuete oblunghe cimiteriali, suggeriscono il sospetto che essa sia copia scorretta, fatta quando

Scenografia di loculi intatti nel cimitero di Priscilla, scoperti l'anno 1880 rompendo i muri fabbricati a ridosso delle pareti tufacee nelle quali sono incavati i sepolcri Dal Bullett'n di A. C. del de Rossi an 1880. Tav. I. Vedi ivi pag. 34 segg.

laci e cubicoli sotterranei anteriori alla basilica furono « consolidati in antico con murature per sorreggere il peso dei gravitanti edifici. »

Or diasi un'occhiata alla pianta iconografica posta sul principio del presente articolo: ognun vede che tra « i gravitanti edifici » non potè esser certo la basilica A, che sorse tutta al di qua dell'area dei detti ambulaeri e cubicoli; lo stesso dicasi dell'oratorio B. Vi saranno stati altri minori edifici alla destra dell'oratorio: sebbene voco sembri probabile, stantechè dopo varii tassi fatti qua e là su quello spazio di terreno, ancora non se ne sia scoperto vestigio. Ma posto pure che vi siano stati, certo è che simili edifici sepolerali, al pari di quelli trovati al sinistro lato della basilica, sarebbero sorti dopo la erezione di quella e ad essa coordinati. Or non conoscendo noi l'età dei supposti edifici, neanche potremmo accertare se gli ipogei sarebbero stati anteriori o posteriori ai medesimi. E se noi troviamo negli ambulaeri e nei cubicoli sotterranei delle murature di sostegno, non possiamo dire che queste sian fatte solamente per ragione di esservi eretti sopra « gravitanti edifici. » Giacchè, anche senza questi, fu molte volte necessario provvedere alle fatiscenti gallerie ed alla sicurezza di qualunque altro ipogeo con costruzioni murarie per la semplice ragione della friabilità della roccia. Così appunto si verifica in questa regione del battistero, e per modo singolare nella galleria m, quasi tutta sostruita di opere murarie antiche, e rinnovata con le adiacenti n r di volte a fabbrica recenti; e parimente verso le gallerie z, dove tutta la roccia è franosa, e donde per iscoscendimento di frane si penetrò in questi ipogei nello scorcio del dicembre del 1863.

§ V.

Ora parmi tempo di ritornare agli ipogei ed alle gallerie che si trovano sotto l'area della basilica ed a sinistra della medesima. Stando al disegno della pianta, si escludono gli ipogei e le gallerie del secondo piano, ed ogni altro intermedio o più profondo. Che anzi ri-

loculi un qualche segno di monogramma costantiniano, tanto più che ben lungo è il tratto che percorrono le dette struzione dei loculi portava di necessità conservano ancora o del tutto o in buona parte intatti. Quindi per il solo criterio dei « loculi » sembrami potersi con bastevole certezza concludere che le tre gallerie ed alcuna loro adiacente debbano assegnarsi alla seconda metà del secolo terzo.

Per ora non mi è dato spingermi oltre a maggiore esattezza, ed asserire che dette gallerie siano state in ogni lor parte anteriori agli inizi del quarto secolo. Ad ogni modo è certissimo che furono anteriori all'erezione della basilica di s. Silvestro, giacchè i muri di fondazione della basilica tagliarono a mezzo l'ultima galleria N. Vi furono allora grandi trasformazioni e nelle circostanti gallerie e nell'ipogei degli Acilii Glabrioni, e nelle cripte adiacenti, ricche di tombe di martiri, tanto da essere appellate in un graffito *limina sanctorum*, ossia santuarii; ma tutto ciò richiede speciale trattazione e ci menerebbe quasi interamente fuori del nostro argomento. Oltrechè occorrerebbero ancora delle minute indagini fatte sul luogo, affine di precisare le note cronologiche su altri dati positivi: ma ciò non permette la stagione estiva, quando l'umidità e il freddo delle catacombe riesce pericoloso a chiunque vi si metta dentro, anche solo affine di percorrerle in fretta. Aspettiamo dunque la stagione opportuna, e a Dio piacendo, ripiglierò la serie dei promessi articoli. (Vedi il n. del 25 maggio 1905).

Intanto per chiusa del presente, che non ostante la sua lunghezza pur rimane in parte sospeso: ed anche per corollario di tutti i precedenti, vo' fare una osservazione, suggeritami da un fatto qui sopra accennato. Il fatto è che i muri di fondazione della basilica di s. Silvestro (e sono un enorme massiccio) tranciarono la galleria N. Quel solido muro fu perforato dai modeste esploratori in modo da potervisi entrare curvandosi, e visitarne quell'ultimo lembo di galleria, che non ha poi altro sbocco. Or bene i loculi tutti con le loro iscrizioni dipinte in minio, vi si ritrovano nel loro stato primitivo, intatti. Questo fatto richiama l'altro, che in più

Finalmente, e questo è l'ultimo corollario, che scende a fil di logica e di fatti dalla teoria pratica dei « livelli » e dei « loculi »; ossia da quanto sono venuto osservando e notando dal principio di tutto questo studio, ed esposto in gran parte nella serie dei pubblicati articoli.

Il corollario è, che *nessun esempio certo* si è recato sin qui, nè si recherà forse giammai, onde si provi che prima dei lavori di allargamento divenuti necessari per l'erezione delle basiliche, per l'accesso alle medesime, insomma per la loro sistemazione, si sia mai adoperato marmo o mattone di tomba cristiana a chiusura di altra tomba cristiana.

Con ciò pongo termine al lunghissimo articolo, ma non al mio discorso: quindi per non tediare troppo indiscretamente il benevolo mio lettore, rimetto pure ad altra stagione l'adempimento della promessa fatta più sopra, di accennare su la fine del mio discorso i motivi, che mi determinarono a preferire a qualunque altra la regione del così detto battistero.

G. BONAVENTA S. I.

LA VERA ROMA

a giudizio di moltissimi e segnata-
mente della stampa d'ogni colore
è un giornale che piace di preferenza ai cattolici d'Italia e fuori,
è un giornale ricco di notizie, ma
non un organo notiziario. La VERA
ROMA pubblica articoli di attualità,
non astratti ma concreti,
non teoretici ma pratici, articoli che
toccano di vicino la politica, la finanza,
le lettere, la morale, in una
parola tutta la vita che si vive. Per
questo la VERA ROMA è divenuta
l'organo più proficuo e più ricercato
dagli amici e dagli avversari, pur
rimanendo sempre un giornale di battaglia.

Molti sino ad oggi sono stati i
miglioramenti introdotti nella VERA
ROMA, miglioramenti largamente
apprezzati dai nostri lettori che ci
hanno attestato la loro soddisfazione
con un largo plebiscito di encomii, ma
noi pensiamo di non arrestarci qui, e di
far seguito a sempre nuove innovazioni
perchè la VERA ROMA si mostri un
giornale veramente modello. Col
favor degli amici pensiamo infatti
d'introdurre nuove rubriche, di migliorare
l'edizione, in ispecie per quell'che riguarda
le illustrazioni, e di provvedere a un più
celere e compiuto servizio di spedizione.
Insomma molto si è fatto, e abbiamo
fondata fiducia di rendere l'opera nostra
il più possibilmente perfetta anche col
fare esito a tutti i rivenditori che finora
non abbiamo potuto conientare, essendo
giornaliera e non indifferente la remissione.

Volta dipinta del cubicolo e nella regione sotterranea alla destra della Basilica di S. Silvestro in Priscilla (dal Bull. di A. C. del de Rossi, an 1890. tav. XI. Vedi in pag. 140 143).